

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e sociali

Edi.S.I.



“Casa Raffael”
Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15,00 – 17,00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
7 - 13 novembre 2021
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Lettera agli Ebrei 9, 24 - 28****Marco 12, 38 - 44****1) Orazione iniziale**

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Lettera agli Ebrei 9, 24 - 28

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte.

Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

3) Commento¹ su Lettera agli Ebrei 9, 24 - 28

● **L'Apostolo Paolo nella lettera agli Ebrei ricorda che gli antichi sacerdoti salivano una volta all'anno al tempio ed immolavano molti animali, Cristo invece si è immolato una volta sola e con il suo sacrificio ha sconfitto il peccato** ed è salito in cielo per comparire al cospetto di Dio in nostro favore, così come per l'uomo è stabilito che muoiano una sola volta e poi viene il giudizio così è avvenuto per Cristo.

● **San Paolo è chiarissimo nel parlare del sacrificio di Cristo** che è apparso, offrendosi, "una volta per togliere i peccati di molti, una seconda volta apparirà senza rapporto al peccato, a salvezza di coloro che l'aspettano". Non possiamo dimenticare che questo è il nostro destino, nel quale dobbiamo convogliare tutti i sacrifici che incontriamo nella nostra vita. È proprio questo che ci consentirà di apparire, un giorno, al cospetto di Dio dove, come ci ricorda ancora San Paolo, Cristo "appare ora per noi".

● **24Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore.**

Ecco dunque **la descrizione del sacrificio di Cristo**. Per prima cosa il luogo dell'offerta. Il sommo sacerdote Gesù non è entrato nel tempio fatto dagli uomini, ma in quello vero, cioè al cospetto di Dio. Il tempio di Gerusalemme era solo una figura della corte celeste. **Gesù è comparso davanti al Dio dell'universo per intercedere a nostro favore**. Dal giorno dell'Ascensione egli è davanti al trono di Dio, nel suo corpo glorioso e parla di noi al Padre.

● **25E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui:**

Un altro elemento importantissimo è che la sua offerta ha valore perenne, non deve essere più ripetuta ogni anno come invece dovevano fare i sacerdoti a Gerusalemme. Inoltre **Gesù non ha presentato l'offerta del sangue altrui, quello degli animali del sacrificio. Lui stesso è stato immolato e offerto, vero agnello pasquale.**

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Rocco Pezzimenti – Monastero Domenicano Matris Domini

● 26in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.

Il nostro autore specifica meglio **la definitività del sacrificio di Cristo**. Egli non deve offrire più volte se stesso perché il suo sacrificio non ha semplicemente impetrato il perdono dei peccati, bensì ha annullato del tutto il peccato.

● 27E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, Ora vediamo le ricadute che questa offerta ha avuto sulla condizione umana. **Anche per gli uomini vi è un evento definitivo e irreversibile, quello della morte. Dopo la morte avviene il giudizio, la valutazione di quanto di bene una persona ha fatto durante la sua vita terrena.**

● 28così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza. **Per Gesù ci sarà una seconda venuta nel mondo.** Egli che si è offerto una sola volta per annullare il peccato, **tornerà una seconda volta nella gloria non più per annullare il peccato, ma per venire incontro a quanti lo aspettano per essere ammessi alla sua salvezza.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 12, 38 - 44

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Marco 12, 38 - 44

● **Nel vangelo di oggi Gesù definisce il comportamento degli scribi;** essi agivano per vanagloria, cioè per essere riconosciuti, per la lode degli altri. **Un'altra osservazione riguardava la loro avidità e infine l'ostentazione della religiosità per cui facevano lunghe preghiere.** Gli scribi erano coloro che si occupavano della legge e della sua interpretazione ma **anche noi possiamo avere dei comportamenti come loro:** quando ricerchiamo l'approvazione, il riconoscimento degli altri più che la giustizia; quando cerchiamo di apparire più che di servire, quando ci lasciamo prendere dall'avidità e poniamo la nostra sicurezza nella ricchezza anche se abbiamo piccole somme. **Ognuno può vedere se dentro di sé ci sono alcuni di questi atteggiamenti, non però per condannarsi: Gesù non condanna, scuote, vuole fare la verità dentro di noi, vuole che prendiamo coscienza dei nostri errori per migliorare:** beato l'uomo che è corretto da Dio, dice la Scrittura. E Gesù nel vangelo dice che il Padre pota l'albero che porti frutto perchè porti più frutto. Non scoraggiamoci allora se riscontriamo in noi atteggiamenti farisaici o come gli scribi: chiediamo perdono cercando di correggerci.

La vedova incontrata da Elia, pur avendo poca farina e poco olio, fa una focaccia per il profeta, mentre la vedova del vangelo dà tutto quanto ha. Queste donne sono un grande esempio di generosità e di fede: si affidavano totalmente a Dio, hanno avuto il coraggio di offrire ciò che è loro necessario. **Queste figure ci stimolano ad agire in due direzioni: ci sono di esempio nella fede, perchè hanno riposto la loro sicurezza nel Signore,** si appoggiavano a Lui per la loro vita, confidando in Lui. Esse non contavano sul denaro o su altri beni, ma sul Signore. **Esse ci invitano poi ad essere generosi, a dare a Dio e agli altri non solo il superfluo, ma anche il necessario:** non si parla solo di soldi ma di tempo, di energie: chiediamo la grazia di credere come loro.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

• **Gesù contrappone qui due tipi di comportamento religioso. Il primo è quello degli scribi pretenziosi che si pavoneggiano ed usano la religione per farsi valere.** Gesù riprende questo atteggiamento e lo condanna senza alcuna pietà. **Il secondo comportamento è invece quello della vedova povera che,** agli occhi degli uomini, compie un gesto irrisorio, ma, per lei, carico di conseguenze, in quanto **si priva di ciò di cui ha assolutamente bisogno.** Gesù loda questo atteggiamento e lo indica come esempio ai suoi discepoli per la sua impressionante autenticità. Non è quanto gli uomini notano che ha valore agli occhi di Dio, perché **Dio non giudica dall'apparenza, ma guarda il cuore** (1Sam 16,7). Gesù vuole che guardiamo in noi stessi. La salvezza non è una questione di successo, e ancor meno di parvenze. La salvezza esige che l'uomo conformi le azioni alle sue convinzioni. In tutto ciò che fa, specialmente nella sua vita religiosa, l'uomo dovrebbe sempre stare attento a non prendersi gioco di Dio. Scrive san Paolo: *“Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato”* (Gal 6,7).

Il Signore chiede che si abbia un cuore puro, una fede autentica, una fiducia totale. Questa donna non ha nulla. È vedova, e dunque senza appoggio e senza risorse. **È povera, senza entrate e senza garanzie. Eppure dà quello che le sarebbe necessario per vivere, affidandosi a Dio** per non morire. **Quando la fede arriva a tal punto, il cuore di Cristo si commuove, poiché sa che Dio è amato, e amato per se stesso.** L'avvenire della Chiesa, il nostro avvenire, per i quali le apparenze contano tanto, è nelle mani di questi veri credenti.

• **L'amore in perdita, senza calcoli, della vedova povera.**

Il brano è costruito come una contrapposizione tra gli scribi, i teologi ufficiali potenti e temuti, e una donna senza nome, vedova e povera, senza difese e senza parole, che però detta la melodia del vivere, maestra di fede. Donna nel bisogno, e per questo porta di Dio, breccia per il suo intervento. Nella Bibbia, vedove, orfani e stranieri, compongono la triade dei senza difesa. E allora è Dio che interviene prendendo le loro difese, entrando negli interstizi del dolore.

Gesù ha sempre mostrato una predilezione particolare per le donne sole. Al tempio, questa maestra senza parole, che non ha titolo per insegnare, che ha solo la fede e la sapienza del vivere che sa di pane e di lacrime, raccolta tra le pieghe dolenti della vita, scaliza dal pulpito i sacerdoti, dalla cattedra i teologi, per una lezione fondamentale: abitare il mondo non secondo il criterio della quantità, ma del cuore.

Venuta una vedova, povera, gettò in offerta due spiccioli. **Gesù se n'è accorto,** unico; osserva e nota i due centesimi: sono due, è importante notarlo, poteva tenersene uno e dare l'altro. Gesù vede che la donna dà tutto, osserva il suo gesto totale. Allora chiama a sé i discepoli, per un insegnamento non morale ma rivelativo. Accade qualcosa d'importante: **Questa povera vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.** Lo stupore per quel gesto nasce dall'aver intuito un di più, uno scialo, uno sciupio di cuore, un eccesso che esce dal calcolo e dalla logica.

Lo stupore scombina il circolo della polemica, suggerendo che c'è anche dell'altro da guardare, molto altro oltre le ricche offerte dei ricchi. Lo sguardo di Gesù mette a fuoco i dettagli: il divino si cela in un gesto di donna, l'annuncio si nasconde nel dettaglio di due centesimi. Piccole cose che non annullano il duro scontro in atto, ma indicano la possibilità, la strada di una religione dove non tutto sia calcolo, che suggeriscono una possibilità: si può amare senza misura, amare per primi, amare in perdita, amare senza contraccambio. **Il Vangelo ama l'economia della piccolezza: non è la quantità che conta, ma l'investimento di vita che metti in ciò che fai.** Le parole originarie di Marco qui sono bellissime: gettò intera la sua vita. Che risultati concreti portano i due centesimi della vedova? Nessun risultato, nessun effetto per le belle pietre e le grandi costruzioni del tempio. Ma quella donna ha messo in circuito nelle vene del mondo molto cuore e molta vita.

La santità? Piccoli gesti pieni di cuore. Ed è così, perché ogni gesto umano compiuto con tutto il cuore ci avvicina all'assoluto di Dio. Ogni atto umano "totale" contiene in sé e consegna qualcosa di divino.

• **Gli spiccioli della vedova e il tesoro in Cielo.**

Il Vangelo mette a confronto due magisteri: quello degli scribi, teologi e giuristi importanti, e quello di una vedova povera e sola; ci porta alla scuola di una donna senza più difese e la fa maestra di vita.

Gli scribi sono identificati per tre comportamenti: per come appaiono (passeggiano in lunghe vesti) **per la ricerca dei primi posti nella vita sociale, per l'avidità con cui acquisiscono beni:** divorano le case delle vedove, insaziabili e spietati. Tre azioni descritte con **i verbi che Gesù rifiuta: apparire, salire e comandare, avere.** Sintomi di una malattia devastante, inguaribile, quella del narcisismo. Sono di fatto gli inconvertibili: Narciso è più lontano da Dio di Caino.

Gesù contrappone un Vangelo di verbi alternativi: essere, discendere, servire e donare. Lo fa portandoci in un luogo che è quanto di più estraneo al suo messaggio si possa immaginare: in faccia al tesoro del tempo; e lì, seduto come un maestro, osserva come la gente getta denaro nel tesoro: "come" non "quanto". Le bilance di Dio non sono quantitative, ma qualitative.

I ricchi gettavano molte monete, Ma, **venuta una vedova povera, vi gettò due monetine.**

L'uomo per star bene deve dare. È la legge della vita, siamo progettati così. Questa capacità di dare, e dare come un povero non come un ricco, ha in sé qualcosa di divino! Tutto ciò che è fatto con tutto il cuore ci avvicina all'assoluto di Dio.

Il verbo salvifico che Gesù propone in contrapposizione al "divorare" degli scribi, è "gettare", ripetuto sette volte nel brano, un dare generoso e senza ritorno.

Lo sa bene la vedova, l'emblema della mancanza. La sua mano getta, dona con gesto largo, sicuro, generoso, convinto, anche se ciò che ha da donare è pochissimo. **Ma non è la quantità che conta, conta sempre il cuore, conta l'investimento di vita.** La fede della vedova è viva e la fa vivere. Non le dà privilegi né le riempie la borsa, ma le allarga il cuore e le dà la gioia di sentirsi figlia di Dio, così sicura dell'amore del Padre da donare tutto il poco che ha.

Questa donna, che convive col vuoto e ne conosce l'angoscia, è fiduciosa come gli uccelli del cielo, come i gigli del campo. E il Vangelo torna a trasmettere il suo respiro di liberazione.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Che cosa è per noi il "superfluo"?
- Per noi tutto è assolutamente necessario, ma allora perché solo una parte degli uomini ha tutto e gli altri non hanno neppure il cibo?
- Quante volte nella nostra vita abbiamo seguito gli atteggiamenti dei grandi, di chi era agli onori della cronaca, di chi possedeva molto, forse solo perché attratti da quel modo di vivere dimenticandoci, che la vera gioia viene solo da Dio e solo i piccoli ed i poveri sono coloro che ci indicano la via giusta per arrivare alla conoscenza di Dio?
- Siamo capaci a rinunciare a qualcosa che ci piace per donare l'equivalente al fratello bisognoso?
- Che cosa sto gettando io nel tesoro del tempo, a favore di Dio?

8) Preghiera : Salmo 145

Loda il Signore, anima mia.

*Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.*

Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi.

*Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*

9) Orazione Finale

Signore Gesù, che per venire a salvarci hai scelto la strada dell'umiltà e del nascondimento e hai avuto attenzione verso tutti, ma in special modo verso i poveri, aiutaci a camminare per la stessa tua strada, in umiltà e condivisione.

Lunedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Libro della Sapienza 1, 1 - 7

Luca 17, 1 - 6

1) Orazione iniziale

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Libro della Sapienza 1, 1 - 7

Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d'animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti.

La sapienza non entra in un'anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato.

Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia.

La sapienza è uno spirito che ama l'uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.

Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce.

3) Commento³ sul Libro della Sapienza 1, 1 - 7

● Nel Libro della Sapienza è detto: "*La sapienza è uno spirito amico degli uomini*" (1,6). E molto bello: questo spirito guida con soavità e forza e insegna la via per giungere a Dio e per trovare i giusti rapporti con gli altri.

"*La sapienza è uno spirito amico degli uomini*". Ne facciamo l'esperienza quando riflettiamo davanti al Signore: **se ci mettiamo alla scuola della sapienza essa ci ispira cose buone, che magari all'inizio ci sconcertano, ma di cui intuiamo che sono per il nostro vero bene.**

Chiediamo dunque al Signore questa sapienza divina, che metta nella nostra vita la luce retta della sua parola al posto delle ingannevoli luci delle nostre inclinazioni naturali.

● **Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d'animo e cercatelo con cuore semplice.** (Sapienza 1,1) - **Come vivere questa Parola?**

Queste parole, in apertura al libro della Sapienza, pur appartenendo al contenuto sapienziale dell'Antica Alleanza, sono già in qualche modo spalancate sulla **NUOVA Alleanza: quella che Gesù è venuto a compiere.**

È rivolta ai giudici, ma senza forzare il testo, possiamo dire che anche ciascuno di noi può ritenerla rivolta a sé.

Amare la giustizia significa anzitutto relazionarsi con sé, sul modo vero buono e bello che è voluto da Dio per noi. Se anche nei suoi confronti pensiamo bene, ossia non ci allontaniamo dalla certezza che Lui è infinitamente buono e persevera nell'amarci, cammineremo sulla strada soleggiata dalla Sua Presenza, dentro quella semplicità di cuore che, libera dalle complicazioni, evita sia il semplicismo la banalità il vuoto di idee e di sentimento sia le contorsioni di un problematicismo tutto movimentato dall'ego.

Sì, o Signore, rifacci ogni giorno il cuore in quella semplicità che l'aderire al Tuo Vangelo assicura rendendo buona e lieta la vita.

Ecco la voce di un grande filosofo e fisico Isaac Newton : *La verità si ritrova sempre nella semplicità, mai nella confusione.*

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce.** (Sap 1, 7) - **Come vivere questa Parola?**

Il primo capitolo di questo libro, questi sette versetti che la liturgia oggi ci presenta, intrecciano una descrizione di Dio, nella quale egli è chiamato sia Dio, il Signore che Spirito e questo Spirito è la Sapienza. **Un invito a pensare al Signore, che è un Dio che si fa trovare da chi lo cerca con cuore sincero, è Spirito che ammaestra ed è Sapienza che ama l'uomo ed entra nel suo cuore.** Una descrizione di lui dinamica, vitale che penetra l'umanità e la rende intima a Dio stesso, direi a lui commensurabile, al punto da poterlo accogliere. **Una descrizione che potrebbe dire la potenza di Dio nello spirito, nell'anima dell'uomo, ma che prelude anche l'incarnazione,** la possibilità che Dio si è dato di farsi uomo, tanto è fisica questa presenza potente.

La presenza vitale di Dio riempie la terra, non solo l'attraversa e ha la capacità di ricomporla, di tenerla insieme. L'unità della creazione è un'azione di Dio. L'unità della nostra persona, delle nostre comunità sono dono suo.

Signore, tu conosci la nostra frammentazione. Quella della nostra persona, divisa tra mille sentimenti, emozioni, ma anche preoccupazioni e occupazioni. Conosci anche la frammentazione delle nostre comunità, faziose, fragili, stanche, svuotate di significato. **Donaci la sapienza, che è spirito, che è tua presenza e ricomponici,** tienici insieme perché è solo così che non smarriamo il senso e il significato del nostro esistere.

Ecco la voce di un teologo H. Nouwen : *Quando viviamo come se i rapporti umani fossero di natura solo umana, e quindi soggetti alle trasformazioni e ai mutamenti e delle norme e dei costumi umani, non possiamo aspettarci altro che l'immensa frammentazione e alienazione che caratterizzano la nostra società. Ma quando ci appelliamo a Dio e lo reclamiamo costantemente come fonte di ogni amore, scopriremo l'amore come un dono di Dio al popolo di Dio.*

4) **Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

5) **Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6**

- **Oggi il Vangelo ci presenta Gesù nello stesso tempo molto severo e molto indulgente.** *"Guai a coloro per cui avvengono gli scandali! È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare"; ma: "Se un tuo fratello pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai".*

Nella vita siamo sempre nella condizione di assumere atteggiamenti contrastanti ed è la sapienza che ci fa compiere il giusto discernimento. Altrimenti l'attitudine che ci è naturale è esattamente il contrario di quelle che il Vangelo ci propone. Naturalmente siamo indulgenti per noi stessi, e anche quando provochiamo scandalo non lo vediamo neppure, ci rassicuriamo dicendo che non c'è assolutamente motivo di scandalizzarsi. **Abbiamo tante buone ragioni per fare quello che vogliamo, che lo scandalo ci sembra una cosa irrilevante.** Ma diventiamo severissimi quando si tratta del nostro interesse, della nostra dignità. Se qualcuno pecca contro di noi, diventa una cosa dell'altro mondo: non possiamo perdonare, non possiamo dimenticare. Veramente i contrasti che sono in noi sono rovesciati rispetto a quelli giusti, e siamo indulgenti per ciò che il Signore giudica con severità, mentre siamo severi per le cose che egli guarda con indulgenza.

Dobbiamo chiedere con grande perseveranza il dono di saper giudicare le cose con il Suo metro, perché questa è l'unica strada buona. **Dobbiamo continuamente, correggere il nostro modo di giudicare:** questo è fondamentale, perché se sono sbagliati i nostri giudizi continueremo a

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

sbagliare anche le nostre azioni. **Se invece cerchiamo di avere il giudizio del Signore, potremo anche sbagliare, ma ce ne accorgeremo subito e a poco a poco ci correggeremo, con il suo aiuto.**

• **E' inevitabile che vengono scandali; ma guai a colui a causa del quale vengono.** (Lc 17,1) - **Come vivere questa parola?**

Gesù continua il suo insegnamento ai discepoli. Egli accetta che lo scandalo sia a volte inevitabile nei rapporti umani per la nostra fragilità e per il cattivo uso della nostra libertà. Questa libertà è un dono prezioso che ci permette di avere un rapporto intimo con il Dio che ci ha creato e redento e ci guida nel cammino della vita se ci apriamo a Lui; è un dono che ci fa capace di scelte nobili ma anche di altre sbagliate. Siamo liberi e non automi nelle mani di Dio. Però, **anche quando una persona usa la sua libertà in modo sbagliato, ma si pente, la misericordia di Dio è sempre là per accoglierla, perdonarla e guarirla.** Gesù condanna fortemente uno stato voluto e abituale di peccato che conduce anche il fratello al male. Diventa sempre più grave quando ci sono di mezzo i bambini innocenti, fragili, indifesi: è questo il vero scandalo.

Mentre riconosciamo e ringraziamo per il dono della libertà, dobbiamo gestirla con responsabilità. La nostra libertà non deve ledere la coscienza altrui.

Signore, rendici saldi nella fede per poter diffondere la tua verità con parole ed opere. Dacci un forte senso di responsabilità verso tutti, con una cura speciale per i più piccoli. Fa' che noi non siamo mai motivo di scandalo a nessuno.

Ecco alcune parole di uno noto studioso biblico Erich Zenger : *Non esiste una chiave capace di aprire tutte le dimensioni della vita di fronte a Dio e con Dio, ma soltanto le diverse chiavi delle differenti testimonianze bibliche, tenute insieme dall'anello del canone e offerteci dalla benevolenza divina.*

• **«Gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede come un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare ed esso vi obbedirebbe"».** (Lc 17, 5-6) - **Come vivere questa Parola?**

Alcuni capitoli prima del testo evangelico odierno di Luca, Gesù rivolge ai suoi discepoli questo rimprovero amabile e più volte ricorrente nel Vangelo: "Gente di poca fede" (Lc 12,28; Mt 6,30; 8,26; 14,31...). E tutti noi siamo convinti della nostra poca fede. **Anche noi, come gli apostoli, abbiamo riposto la nostra fiducia in Dio, ma spesso ciò è stato motivo di fatica, di ostacolo alle nostre vedute troppo ristrette e ci siamo sovente bloccati davanti a una visione più ampia di fede,** che andasse oltre le nostre aspettative umane. Anche noi, dunque, **ci sentiamo in dovere di fare nostra la preghiera degli apostoli: "Accresci in noi la fede!"** (Lc 17,4). La domanda - a dire il vero - è alquanto mal posta, quasi che la fede si possa comperare come una cosa materiale, a chilib! Essa, invece, è una qualità, che sfugge ad ogni criterio di quantità. E Gesù aiuta nella sua risposta gli apostoli - e anche noi - a fare un salto di qualità. Se è fede genuina, ne basta un granellino di senape, afferma Gesù.

La fiducia in Dio, l'abbandono umile a Lui e al suo Amore non è quantificabile, è una dimensione della vita spirituale che fa riferimento assoluto a Lui solo. Non è in vendita. **È un dono di Dio che non dipende dalle nostre qualità e doti personali.**

Il granello di senape è piccolo, ma l'albero che genera è gigantesco. Anche se la nostra fede è piccola e debole, Dio opera attraverso di essa i miracoli. Poiché la fede è quest'umile e totale abbandono a Lui, nell'Amore, essa è un'apertura attraverso la quale Dio stesso può passare, è un vuoto, una breccia dentro di noi, nel nostro orgoglio e nel nostro ego, dove Egli si può introdurre. Questa poca fede è tuttavia sufficiente per aprirgli uno varco di accesso in noi e allora essa diviene il luogo della sua onnipotenza, che opera sempre meraviglie di Grazia.

"Ti sia fatto secondo la tua fede!", dirà Gesù più volte nel Vangelo ai malati da lui guariti. Che questo avvenga anche per noi! **La fede autentica - anche se poca - è la nostra vera ricchezza, perché ci spiazza e ci rimette nella nostra povertà essenziale aperta su Dio.**

Ecco la voce di un apologeta del II secolo Teofilo di Antiochia (Ad Autolico I, 7) :*«Perché non credi? Non sai tu che la fede viene prima di tutto? Quale contadino infatti può mietere se prima non ha affidato il seme alla terra? E chi può attraversare il mare, se prima non si affida alla nave e al pilota? Quale ammalato può essere guarito se prima non si affida al medico?»*

6) Per un confronto personale

- Quando la società degli uomini non riesce a perdonare, dimenticare e capire preghiamo ?
- Quando incontriamo persone deluse e sconfitte, incomprese e tradite, preghiamo ?
- Quando siamo stanchi di preghiera, vuoti di speranza, incapaci di carità, preghiamo ?
- Quando i cristiani si adagiano nella mentalità corrente, si appesantiscono di tiepidezze e reagiscono come pagani, preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 138**Guidami, Signore, per una via di eternità.**

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.*

*Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.*

Martedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Dedicazione della Basilica Lateranense****Lectio: 1 Lettera ai Corinzi 3, 9-11. 16-17****Giovanni 2, 13 - 22****1) Preghiera**

O Dio, che hai voluto chiamare tua **Chiesa** la moltitudine dei credenti, fa' che il popolo radunato nel tuo nome ti adori, ti ami, ti segua, e sotto la tua guida giunga ai beni da te promessi.

Quando l'imperatore romano Costantino si convertì alla religione cristiana, verso il 312, donò al papa Milziade **il palazzo del Laterano**, che egli aveva fatto costruire sul Celio per sua moglie Fausta. Verso il 320, vi aggiunse una chiesa, la chiesa del Laterano, la prima, per data e per dignità, di tutte le chiese d'Occidente. Essa è ritenuta madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe. Consacrata dal papa Silvestro il 9 novembre 324, col nome di basilica del Santo Salvatore, essa fu la prima chiesa in assoluto ad essere pubblicamente consacrata. Nel corso del XII secolo, per via del suo battistero, che è il più antico di Roma, fu dedicata a san Giovanni Battista; donde la sua corrente denominazione di basilica di San Giovanni in Laterano. Per più di dieci secoli, i papi ebbero la loro residenza nelle sue vicinanze e fra le sue mura si tennero duecentocinquanta concili, di cui cinque ecumenici. Semidistrutta dagli incendi, dalle guerre e dall'abbandono, venne ricostruita sotto il pontificato di Benedetto XIII e venne di nuovo consacrata nel 1726.

Basilica e cattedrale di Roma, la prima di tutte le chiese del mondo, essa è il primo segno esteriore e sensibile della vittoria della fede cristiana sul paganesimo occidentale. Durante l'era delle persecuzioni, che si estende ai primi tre secoli della storia della Chiesa, ogni manifestazione di fede si rivelava pericolosa e perciò i cristiani non potevano celebrare il loro Dio apertamente. Per tutti i cristiani reduci dalle "catacombe", la basilica del Laterano fu il luogo dove potevano finalmente adorare e celebrare pubblicamente Cristo Salvatore. Quell'edificio di pietre, costruito per onorare il Salvatore del mondo, era il simbolo della vittoria, fino ad allora nascosta, della testimonianza dei numerosi martiri. Segno tangibile del tempio spirituale che è il cuore del cristiano, esorta a rendere gloria a colui che si è fatto carne e che, morto e risorto, vive nell'eternità.

L'anniversario della sua dedicazione, celebrato originariamente solo a Roma, si commemora da tutte le comunità di rito romano.

Questa festa deve far sì che si rinnovi in noi l'amore e l'attaccamento a Cristo e alla sua Chiesa. Il mistero di Cristo, venuto "non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" (Gv 12,47), deve infiammare i nostri cuori, e la testimonianza delle nostre vite dedicate completamente al servizio del Signore e dei nostri fratelli potrà ricordare al mondo la forza dell'amore di Dio, meglio di quanto lo possa fare un edificio in pietra.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 3, 9-11. 16-17*Fratelli, voi siete edificio di Dio.*

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.

Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

3) Commento⁵ sul 1 Lettera ai Corinzi 3, 9-11. 16-17

• **Nella seconda lettura l'apostolo Paolo scrive alla comunità di Corinto, e li esorta a ricordare che loro sono l'edificio di Dio** per mezzo della grazia ricevuta, *io ho posto le fondamenta e poi un altro costruirà su di esse*. Attenzione però a non distruggere quello che è la

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

vera natura dell'uomo, cioè voi siete tempio di Dio e nessuno può distruggervi perché verrà distrutto da Dio stesso, perché in voi vive lo Spirito.

• **Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?** (1 Cor 3,16) - **Come vivere questa Parola?**

Nella comunità di Corinto fazioni contrapposte attentano all'unità ecclesiale. C'è chi si dichiara per Paolo e chi per altri evangelizzatori vantandosi discepoli dell'uno o dell'altro. **Paolo interviene con forza indicando in se stesso e negli altri dei semplici collaboratori di Dio: a lui è stato affidato il compito di gettare le fondamenta, ad altri quello di tirar su le mura ma la costruzione è di Dio. Un edificio santo,** dunque, non costruito con materiale inerte ma con pietre vive: noi siamo il tempio di Dio.

È interessante notare che il termine greco tradotto con "tempio" indica esattamente la parte più interna di esso, quella che ospitava la divinità. **L'accento cade allora sulla presenza misteriosa ma reale dello Spirito Santo in ciascun membro e nell'intera compagine ecclesiale.** Una presenza che, come indica il tempo presente adottato indicante continuità, è permanente.

Attentare all'unità di questa realtà sacra è, di conseguenza, profanare la dimora dell'Altissimo. E questo vale sia per la Chiesa universale, sia per ciascuna sua porzione: Diocesi, parrocchia, famiglia, comunità, perché in ogni sua porzione si realizza la presenza santificante e coagulante dello Spirito, vincolo di amore da cui procede l'unità nello stesso grembo trinitario.

La nostra famiglia, la nostra comunità, la nostra parrocchia sono il ricettacolo più interno in cui dimora stabilmente lo Spirito Santo, Dio stesso. Terra santa dunque che non possiamo calpestare sconsideratamente attentando alla sua unità. Sarà questo l'oggetto del nostro adorante rientro al cuore.

Perdona, Signore, tutte le volte che abbiamo profanato, con estrema leggerezza, la tua dimora, non prendendo in seria considerazione che il vincolo di unione su cui si fonda sei tu stesso.

Ecco la voce di un testimone Hèlder Camara : *Vedendo la bellissima collana, come in un sogno ammirai, soprattutto, il filo che univa le pietre e si immolava anonimo, perché tutte formassero una unità.*

4) **Letture : Vangelo secondo Giovanni 2, 13 - 22**

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

5) **Commento ⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 2, 13 - 22**

• Anche in questa giornata una ricorrenza prevale sul normale andamento del calendario. **Oggi festeggiamo la dedicazione della basilica Lateranense a Roma.** Questa basilica fu la prima eretta dall'imperatore Costantino nel palazzo dei Laterani verso il 324. **Essa è considerata la madre di tutte le chiese di Roma e di tutto il mondo, segno di unione e di comunione da parte di tutta la Chiesa.**

Il brano di vangelo scelto per questa ricorrenza è tratto da Giovanni, il quale a differenza dei Sinottici pone **la cacciata dei mercanti dal Tempio all'inizio della vita pubblica di Gesù.** Si tratta dunque di un gesto programmatico. I sacrifici di animali che si compivano nel Tempio

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Matris Domini – Casa di Preghiera San Biagio

saranno sostituiti dall'unico sacrificio di Cristo, il vero agnello, che compirà la vera Pasqua. Il nostro frequentare la Chiesa sarà partecipare al rinnovarsi di questo sacrificio attraverso i riti della celebrazione eucaristica.

• **"Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato" (Gv.7,10) - Come vivere questa Parola?**

La Parola qui è forte condanna di una mentalità e di un modo di agire che provocano lo sdegno di Gesù. Pur collocati nel tempo e nella società del periodo che Gesù passò qui in terra, sono sempre attuali.

Ciò che Gesù ha in abominio è l'equivocare: porre sullo stesso piano il denaro con le chiassate, l'aspetto efficientistico della vita e ciò che è sacro.

Anzi, peggio! Servirsi di ciò che è sacro (manifestazione alta dell'" essere") per impinguare meglio le tasche di roba e denaro, senza accontentarsi mai.

Quando il tempio, a prezzo di sacrifici, era stato eretto, gli Israeliti lo frequentavano per esprimere al Dio vivente la loro fede: era dunque luogo di preghiera, di culto. Non altro.

Poi la relazione tra Israele e Dio si venne deteriorando, a misura della crescita del benessere materiale. Gli interessi legati ai soldi e alla banalizzazione della vita presero il sopravvento.

In effetti è la storia di tutti i tempi e di tutti i popoli che ci fa approdare a questa constatazione: **non solo si trascura la pratica religiosa ma si giunge perfino a servirsi della Religione per far prosperare i propri interessi.** Non a caso abbiamo avuto modo di apprezzare il coraggio di Papa Francesco che ha denunciato apertamente questo male anche dentro la Chiesa.

Ecco, **Casa di Preghiera e non mercato è il tempio santo di Dio per un popolo che cerca Lui.**

E com'è bello ricordare che questo tempio è anche ciascuno di noi, fatto a immagine e somiglianza di Dio. Qui è la nostra dignità come quella di ogni uomo che vive al mondo.

Grazie, Signore mio e Dio mio! Non permettere che l'avidità di possedere denaro e roba prevalga nella nostra vita fino a distruggerne la sacralità. Fa' che, in quel tempio del mio Dio che sono io, anzitutto rispetti la priorità di spazi di preghiera per una vita degna di questo nome. Solo in secondo luogo, gl'interessi economici - nella misura giusta e nel giusto modo - abbiano la nostra attenzione.

Ecco la voce di uno scrittore francese Georges Bernanos : *"Il buon Dio non ha scritto che noi fossimo il miele della terra, ragazzo mio, ma il sale. Il sale, su una pelle a vivo, è una cosa che brucia. Ma le impedisce anche di marcire"*.

• **«Non fate della casa del Padre mio un mercato!». (Gv 2, 16) - Come vivere questa Parola?**

Si avvicinava il tempo di Pasqua e Gesù salì a Gerusalemme; **oggi il Vangelo ci invita a contemplare il Cuore di Cristo che desidera pregare nel Santo Tempio, desidera incontrarsi con suo Padre nella preghiera per i suoi fratelli.**

Giunto al tempio, non trova gente che cerca Dio, ma gente che fa i propri affari: i mercanti di bestiame per l'offerta dei sacrifici; i cambiamonete, i quali scambiano denaro "impuro" recante l'immagine dell'imperatore con monete approvate dall'autorità religiosa per pagare la tassa annuale del tempio. Allora, **il cuore di Gesù, cuore di Figlio, denuncia l'atteggiamento di quelli che hanno trasformato il culto di Dio in commercio.** Il culto è diventato il pretesto per fare lucro. Gesù attacca l'istituzione centrale di Israele, il tempio, simbolo del popolo e della sua elezione.

Il gesto di Gesù è un gesto di purificazione, è il richiamo al culto autentico, alla corrispondenza tra liturgia e vita; un richiamo che vale per ogni epoca e anche oggi per noi.

La liturgia non è una cosa strana, lontana, e mentre si celebra noi pensiamo a tante cose. C'è una corrispondenza tra la celebrazione liturgica e la nostra vita. La Costituzione conciliare "Sacrosanctum Concilium" definisce la liturgia come *«la prima e indispensabile fonte alla quale i fedeli possono attingere il vero spirito cristiano»*

Il discepolo di Gesù va in chiesa per incontrare il Signore e trovare nella sua grazia, la forza di pensare e agire secondo il Vangelo. Per cui non possiamo illuderci di entrare nella Casa del Signore e "ricoprire", con preghiere e pratiche di devozione, comportamenti contrari alle esigenze della giustizia, dell'onestà o della carità verso il prossimo. Non possiamo sostituire con "omaggi religiosi" quello che è dovuto al prossimo, rimandando una vera conversione.

Gesù, vogliamo pregare con Te e come Te, infiamma il nostro cuore perché con le tue parole, i tuoi pensieri, i tuoi sentimenti, io possiamo rivolgerci il Padre sentendoci a Casa, la Casa della preghiera.

Ecco la voce di Papa Francesco (7 marzo 2015) : *Vi auguro che questa circostanza ravvivi in tutti voi l'amore per la casa di Dio. In essa voi trovate un grande aiuto spirituale. Qui potete sperimentare, ogni volta che lo volete, la potenza rigeneratrice della preghiera personale e della preghiera comunitaria. L'ascolto della Parola di Dio, proclamata nell'assemblea liturgica, vi sostiene nel cammino della vostra vita cristiana. Vi incontrate tra queste mura non come estranei, ma come fratelli, capaci di darsi volentieri la mano, perché accomunati dall'amore per Cristo, fondamento della speranza e dell'impegno di ogni credente. A Lui, Gesù Cristo, Pietra angolare, ci stringiamo fiduciosi in questa Santa Messa, rinnovando il proposito di impegnarci per la purificazione e la pulizia interiore della Chiesa edificio spirituale, di cui ognuno di noi è parte viva in forza del Battesimo.*

● **«Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù».** (Gv 2, 20-22) - **Come vivere questa Parola?**

I versetti evidenziati sono i più importanti del vangelo odierno. Il gesto provocatorio compiuto da Gesù, descritto così vividamente da Giovanni, intende contestare lo schema religioso mercantile, che stava alla base di una lunga tradizione plurisecolare e popolare, e che aveva soffocato la «*casa del Padre suo*», **il Tempio di Gerusalemme. L'idea di fondo infatti era quella di pagare una prestazione e di comprare il favore divino**: un *do ut des* fondato su una specie di scambio di mercato. Gesù enuncia un radicale cambiamento che supera definitivamente una mentalità da mercanti.

I discepoli capirono il vero senso del gesto solo dopo la Risurrezione, annota Giovanni. Il tempio della dimora divina tra gli uomini viene ora identificato con il corpo del Risorto: Lui era nella sua persona il vero tempio di Dio. Ecco perché l'episodio è collocato dall'Evangelista nella vicinanza della festa di Pasqua (Gv 2,13). **Il vero tempio di Dio non è più un luogo materiale dove si compra la salvezza, ma è il luogo teologico della Persona stessa del Salvatore, che dona gratuitamente la salvezza a tutti coloro che credono in Lui.** Si tratta di un cambiamento radicale di prospettiva, che non abolisce certo il tempio, ma lo "*porta a compimento*" nel suo significato più alto, secondo il disegno biblico della Paola di Dio, incentrato in Cristo Risorto (cfr. Gv 4,21 ss; 1 Pt 2,5; 2,20). L'antica idea sacrale del tempio non è più condivisa dalla Chiesa primitiva e dai Padri più antichi. Infatti, l'Apostolo Paolo, nella seconda lettura odierna, afferma esplicitamente: «*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*» (1 Cor 3,16). E nella sua prima lettera (1Pt 2,4-5), **l'apostolo Pietro asserisce che ogni cristiano è pietra viva e santa che contribuisce a edificare il tempio spirituale che è la comunità cristiana: la Chiesa tempio ci rimanda alla Chiesa Comunità.** Alla fine del nostro testo è citato un brano assai pittoresco di S. Ignazio, Vescovo di Antiochia, nel quale il Martire, con immagini corpose e scolpite a tutto tondo, descrive la Chiesa come una costruzione di pietre vive portate in alto dalla macchina della Croce di Gesù e tenute saldamente unite dalla corda dello Spirito (cfr. qui sotto il testo).

Ecco la voce di un grande Vescovo e Martire Ignazio di Antiochia (agli Efesini 9,1) : «*Voi siete pietre del tempio del Padre, preparate in vista della costruzione di Dio Padre, elevate in alto per mezzo della macchina di Gesù Cristo che è la croce, usando come corda lo Spirito Santo.*

La vostra fede è la guida che vi porta in alto, mentre l'amore è la via che innalza verso Dio»

6) Per un confronto personale

- Perché i giovani si lascino guidare dalla sapienza del cuore e sappiano leggere tra le righe della loro storia i segni disseminati dalla presenza di Dio, preghiamo ?
- Perché i cristiani non lascino mai affievolire la loro fede, nell'attesa dell'incontro con il Signore Gesù, preghiamo ?
- Perché la nostra comunità rinvigorisca con l'olio delle buone azioni e delle opere di carità la lampada della fede, spendendosi nell'amore gratuito specialmente per i poveri e gli emarginati, preghiamo ?
- Che cosa è per noi il tempio? Ci sentiamo pietre vive di esso? Cosa facciamo per diventarle?
- Dopo la celebrazione della Messa condivisa, siamo capaci di sentirci ancora "tempio di Dio" quando arriviamo sul sagrato della nostra Chiesa?
- Essere tempio di Dio cosa comporta per la nostra vita?

**7) Preghiera finale : Salmo 45
Un fiume rallegra la città di Dio.**

*Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.*

*Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.*

*Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.*

Mercoledì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**San Leone Magno****Lectio : Libro della Sapienza 6, 1 - 11****Luca 17, 11 - 19****1) Preghiera**

O Dio, che non permetti alle potenze del male di prevalere contro la tua Chiesa, fondata sulla roccia di Pietro, per l'intercessione del **papa san Leone Magno** fa' che resti salda nella tua verità e proceda sicura nella pace.

San Leone Magno, divenuto papa nel V secolo, affermò con fede luminosa la divinità di Cristo e la sua umanità: Cristo, Figlio del Dio vivente e figlio di Maria, uomo come noi. Non ha accettato, per esprimerci così, che si abbreviasse il mistero, né in una direzione né nell'altra, e il Concilio di Calcedonia ha cercato una formula che preserva tutta la rivelazione. Dio si è rivelato a noi nel Figlio, e il Figlio è un uomo che è vissuto in mezzo a noi, ha sofferto, è morto, è risorto.

2) Lettura : Libro della Sapienza 6, 1 - 11

Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra.

Porgete l'orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni.

Dal Signore vi fu dato il potere e l'autorità dall'Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.

Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore.

Il Signore dell'universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo.

Ma sui dominatori incombe un'indagine inflessibile.

Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.

Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti.

3) Commento ⁷ su Libro della Sapienza 6, 1 - 11

• **Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra.** (Sap 6, 1) - **Come vivere questa Parola?**

Prendiamo il primo versetto della lettura di oggi e preghiamo per i nostri governanti. Il capitolo 6 descrive questi **governanti come sicuri di sé, autoreferenziali. Il potere spaventa, ma anche inebria e fa credere possibile e lecito anche quello che non lo è assolutamente.** Maria, con in grembo Gesù, sapienza incarnata, canterà il rovesciamento dei potenti. Il libro della sapienza lo prevede con descrizioni dettagliate: **avere potere è avere responsabilità e questa, pur non escludendo la misericordia, sarà vagliata con giudizio severo, secondo un'inflessibile indagine.** Parole che valgono oggi, come duemila anni fa. Spesso le ingiustizie perpetrate dai potenti vengono nascoste. Oggi siamo meno disposti a tacere e contro ogni omertà molte situazioni vengono denunciate. Ma sono ancora troppi i re, i governanti, i giudici della terra che si approfittano della vulnerabilità e debolezza dei sudditi.

Signore, il giudizio severo e l'indagine inflessibile arrivi sui potenti in quest'ora della storia, per non permettere loro di far trionfare, anche se per poco, l'ingiustizia. Intanto per le donne morte a causa del sopruso di ogni tipo, per i giovani a cui l'egoismo degli anziani tarpa il futuro, per i poveri che stentano mentre altri abbondano... per tutti gli oppressi del nostro tempo ti chiediamo perdono.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un credente Dag Hammarskj-Id : *Merita il potere solo chi ogni giorno lo rende giusto.*

● **"Ascoltate, o re, e cercate di comprendere: imparate o governanti di tutta la terra (...) dal Signore vi fu dato il potere e l'autorità dall'Altissimo."** (Sap. 6,1-2) - **Come vivere questa Parola?**

E chiaro. **Chi governa è chiamato a esercitare il potere e l'autorità. Anzi, meglio: esercitare con autorità il potere.**

Non è un gioco di parole. Si tratta piuttosto di **comprendere che "governare" implica assumere la responsabilità di gestire il potere in modo tale che tutti ne abbiano giovamento e non oppressione, scontento e perenne paura di morte.**

Papa Francesco nel suo discorso all'ONU, ha precisato che il momento storico in cui viviamo è *"caratterizzato dal superamento delle distanze e delle frontiere ad opera della tecnologia e, apparentemente di qualsiasi limite naturale all'affermarsi del potere"*, ma ha anche aggiunto che *"il potere tecnologico nelle mani di ideologie nazionalistiche o falsamente universalistiche è capace di produrre tremende atrocità"* (New York 25 settembre 2015)

È dunque evidente che quanti esercitano il potere hanno bisogno di capire bene come esso debba essere una cosa sola con l'esercizio dell'autorità.

Ricevuti entrambi da Dio, impegnano chi governa a cercare sempre e dovunque e per chiunque il bene. Non quello di pochi ma di tutti; con particolare attenzione ai più poveri: privi dei beni primari di sussistenza.

Qualcuno potrebbe chiedere: questa Parola ci impegna a pregare perché chi è costituito in potere e autorità cerchi sempre questo bene? Senz'altro! Dobbiamo pregare per quanti ci governano, perché non avvenga che la smania di avere potere "divori" in loro l'autorevolezza.

Però pregare per questa categoria di persone non basta. Questa Parola arriva in "direttissima" alla nostra mente, al nostro cuore. Infatti anche un padre, una madre, un superiore o una superiora di comunità, un dirigente d'ufficio, un datore di lavoro, un insegnante: tutti hanno in qualche modo e in qualche misura un potere chiamato ad essere sostenuto e accettabile da vera autorità.

Bisogna cioè che **l'autorità tenda costantemente a mostrarsi autorevolezza.**

Chi per esempio, esige da un figlio, da uno studente, da un lavoratore, da un membro di comunità quell'impegno nel compiere il dovere da cui (lui o lei) si sente (esonero/a) abdica alla propria autorità e fa del potere uno strumento che rischia di diventare tirannia insostenibile.

Signore, sappiamo bene che tutte le rivoluzioni nascono, in genere, dal "no" gridato a questa egoistica gestione del potere. Aiutaci a gestire bene il nostro: fosse anche quello di casalinga che, paziente e affettuosa, non arriva a pretendere che la lucentezza dei pavimenti (et "similia") sia rispettata più della pace in casa.

Ecco la voce di Papa Francesco (a L'Avana – Cuba- 2015) : *"In un mondo che è diventato un impero del Dio denaro, la vita e il futuro delle nuove generazioni vengono "scartate". Anche il bambino non ancora nato e l'anziano sono vittime della "cultura dello scarto". Tutti, anche la Chiesa deve resistere alla tentazione di accumulare denaro e roba.*

● **Dal Signore vi fu dato il potere e l'autorità dall'Altissimo.** (Sap 6,3) - **Come vivere questa Parola?**

Riflettiamo pure a cuor sereno sul fatto che **quanti occupano posti di grande autorità e potere** (sia nella Chiesa che nella società civile) **hanno grande responsabilità circa il modo di gestire potere e autorità loro affidati. Riflettiamo su queste realtà e preghiamo perché potere e autorità non diventino un'occasione per far soldi e fumo di vanagloria** ma impegnino le persone che ne sono investite a vivere fino in fondo onestamente a servizio del bene comune e non a "spremere" e "opprimere" gli altri defraudandoli del diritto a una vita buona e lieta.

Pregare per loro va comunque unito al prendere coscienza che anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo **"potere e autorità"** che emergono dal nostro essere creati a **"immagine e somiglianza"** di Dio. Il che significa che ognuno ha potere sulle sue facoltà, sui suoi sensi esterni e interni, sulla sua mente, sui suoi sentimenti e sulla sua volontà. Dobbiamo imparare a governare bene noi stessi e non permettere che tutto in noi sia sbrigliato, all'insegna delle voglie egoistiche del momento. **Siamo sempre in tempo a prendere in mano noi stessi e a cercare l'armonia della nostra persona.**

Signore, che ci hai creati LIBERI perché noi scegliessimo di diventare quello che di buono e di bello hai pensato per noi, dacci la Tua Grazia, con la quale ci sarà possibile impegnare la volontà in una fatica che approda alla gioia.

Ecco la voce di un grande poeta Tagore : *E' molto facile, in nome della libertà esteriore, soffocare la libertà interiore dell'uomo.*

4) **Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 11 - 19**

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

5) **Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 17, 11 - 19**

● **In questo Vangelo Gesù sottolinea l'importanza del ringraziamento, della riconoscenza. Egli ha guarito dieci lebbrosi, ma soltanto uno straniero ritorna a ringraziarlo.** Gli altri erano abituati ai benefici di Dio, credevano di averne diritto e non hanno ritenuto doveroso ringraziare.

Noi che riceviamo moltissimo da Dio a volte siamo meno riconoscenti di quelli che, vissuti lontani da lui, quando lo conoscono sono pieni di meraviglia per la sua bontà. **Se lasciamo che nel nostro cuore si insinui l'abitudine di non rendere grazie, ci allontaniamo dal Signore, perché il ringraziamento è necessario per completare il beneficio di Dio.** Soltanto a questo straniero venuto a ringraziare Gesù ha potuto dire: "La tua fede ti ha salvato". Gli altri hanno ricevuto la guarigione, se ne sono andati felici di essere guariti, ma non sono in relazione con Dio, non hanno la fede che salva.

Il rendimento di grazie, in un certo senso, chiude il circuito con Dio, stringe il legame con lui, ed è questa la cosa importante. **Ricevere un beneficio in fondo è secondario: importante è essere in relazione con il benefattore, con colui che dà.** Un bambino deve ricevere tutto quanto ha bisogno, ma non è importante che lo riceva a volte da uno e a volta da un altro, dal punto di vista materiale; importante è che egli si senta amato dalla mamma, altrimenti il suo cuore non si svilupperà, non potrà crescere nell'amore, perché gli sarà mancato il rapporto con una persona che lo ama.

Dio vuole che noi sentiamo il suo amore, vuole che lo riconosciamo, non perché è geloso dei suoi diritti, ma proprio perché non vuol darci solo dei benefici: vuol dare se stesso.

Riconoscendo i suoi doni noi ci mettiamo in relazione con lui, completiamo quel rapporto che egli ha iniziato e che non può essere perfetto senza la nostra collaborazione. Per questo è importante l'azione di grazie, perché è riconoscere che Dio ci ama, invece di assaporare egoisticamente i suoi benefici richiudendoci in noi stessi. E un nutrimento per l'anima approfittare di ogni dono di Dio per avvicinarsi di più a lui, rallegrarsi del suo amore, della sua bontà.

E a questa gioia che Gesù ci chiama insistendo sul dovere della riconoscenza.

Domandiamo al Signore di mettere in noi il desiderio di ringraziarlo sempre, quel desiderio che nella messa esprimiamo dicendo: "E cosa buona e giusta renderti grazie". L'Apostolo Paolo ripete continuamente ai cristiani che devono rendere grazie e ne dà egli stesso l'esempio: all'inizio di tutte le sue lettere la sua anima si espande nel rendimento di grazie per tutto il bene che Dio compie per mezzo di lui e di tutte le Chiese. Chiediamo dunque al Signore di vivere ogni nostra giornata come "Eucaristia", cioè rendimento di grazie, ricevendo da lui ogni nostra opera come un nutrimento: "Mio cibo è fare la volontà del Padre mio".

● **Al Maestro, a Colui che viene riconosciuto come indicatore della via della guarigione, i dieci lebbrosi si rivolgono e Gesù indica la via da seguire.** Essi devono recarsi dai sacerdoti

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

perché vengano riconosciuti guariti dalla loro lebbra. I lebbrosi vivono una duplice fede nel Maestro. Chiedono a Lui la via della vita, obbediscono quando questa via viene indicata loro. Essi lasciano Gesù ancora con la lebbra nel loro corpo. Se Gesù li manda,, la guarigione vi sarà di certo. Infatti così avviene. **Mentre si recano dai sacerdoti, si trovano sanati nel corpo.** Proseguono nella loro obbedienza. Si recano dai sacerdoti perché attestino per loro l'avvenuta guarigione.

Il racconto evangelico e le parole di Gesù pongono una domanda alla quale è giusto che si dia una risposta teologicamente inequivocabile. **Questi uomini vengono da Gesù con fede, lasciano Gesù per fede.** Dove finisce l'obbligo dell'obbedienza e dove inizia l'altro del ringraziamento? Cosa deve essere fatto prima e cosa dopo? L'obbligo di ringraziare il Signore sorge nel medesimo istante in cui una grazia è ricevuta. Questo obbligo è improcrastinabile. Dal sacerdote si può andare in qualsiasi momento. Prima viene sempre il Signore, l'uomo sempre dopo. Dio va subito ringraziato, attraverso il Maestro che ha compiuto il miracolo. Assolto questo obbligo si può pensare alle nostre cose. Si può chiedere il riconoscimento dell'avvenuta guarigione. Questa legge va sempre osservata: prima le cose di Dio, poi quelle nostre.

• **Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro, lodando il Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo.** (Lc 17,15-16) - **Come vivere questa parola?**

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù incontra dieci lebbrosi che dicono ad alta voce: Gesù, maestro, abbi pietà di noi! **Gesù li guarisce - tutti i dieci, e li manda a presentarsi ai sacerdoti secondo la legge. Uno solo torna a ringraziare e lodare Dio.** In questo episodio si può vedere raffigurata l'umanità intera: noi siamo i lebbrosi, peccatori davanti alla santità di Dio. Però, siamo amati da Dio, oggetti della sua misericordia gratuita. Siamo chiamati a far parte della nuova umanità salvata da Gesù. Bisogna rivolgersi a lui con umiltà: Gesù, Salvatore, abbi pietà di noi! **Solo Dio può guarirci fino alla radice dell'essere, farci risorgere dalla morte del peccato per farci figli di Dio in Gesù** suo Figlio prediletto. Questi dieci lebbrosi non sono guariti subito, avviene strada facendo, che si trovano guariti; quindi non è questione di essere già persone per bene per implorare la guarigione. Al contrario, Gesù è venuto per salvare ciò che era perduto, e la guarigione è la conseguenza della salvezza, non una condizione per incontrare Gesù. **Il lebbroso guarito che ritorna da solo, ha il desiderio di vedere, di conoscere meglio il suo salvatore.** Egli riceve fino in fondo una seconda guarigione, quella dell'essere, non è più lebbroso o peccatore: è figlio di Dio e discepolo di Gesù. **Gesù conclude la conversazione chiedendo conto dagli altri nove. E' un richiamo che noi salvati, siamo responsabili gli uni degli altri, è una chiamata a testimoniare Gesù Salvatore ai fratelli.**

Signore Gesù, abbi pietà di noi! Tu hai dato alla Chiesa il mezzo più efficace per ringraziare il Padre: L'Eucaristia. Essa ci permette di entrare sempre più nel mistero del tuo amore personale per noi. Signore, aiutaci ad essere un discepolo sempre più credibile.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa Sant'Agostino : *Cerchiamo Dio per trovarlo e, dopo averlo trovato, cerchiamolo ancora. Per trovarlo bisogna cercarlo perché è nascosto; e dopo averlo trovato bisogna cercarlo ancora, perché è immenso. Egli sazia chi lo cerca nella misura in cui riesce a comprenderlo, e dilata la capacità di chi lo trova ...*

6) Per un confronto personale

Siamo docili allo Spirito che ci domanda d'essere come sale che tutto insaporisce, come luce che dona splendore ?

Preghiamo perché gli anziani sappiano portare la croce della terza età uniti a Cristo, per la redenzione di chi è nel pieno vigore delle forze ?

7) Preghiera finale : Salmo 81

Alzati, o Dio, a giudicare la terra.

Difendete il debole e l'orfano, al povero e al misero fate giustizia!

Salvate il debole e l'indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi.

Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell'Altissimo,

ma certo morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti».

Giovedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**San Martino di Tours****Lectio : Libro della Sapienza 7, 22 - 8,1****Luca 17, 20 - 25****1) Orazione iniziale**

O Dio, che vedi che noi non possiamo sussistere per nostra virtù, concedi, propizio, per intercessione del tuo **beato confessore e vescovo Martino**, che siamo difesi contro ogni avversità.

Uno dei più illustri ornamenti della Chiesa nel secolo IV fu certamente **S. Martino, vescovo di Tours** e fondatore del monachismo in Francia.

Nato nel 316 in Sibarìa, città della Pannonia, l'odierna Ungheria, da genitori nobili ma pagani, ancor bambino si trasferì a Pavia, ove conobbe la religione cristiana. A 10 anni all'insaputa dei genitori si fece catecumeno, e prese a frequentare le assemblee cristiane. Appena dodicenne deliberò di ritirarsi nel deserto; essendo però figlio d'un tribuno, dovette presto seguire il padre nella cavalleria e per tre anni militare sotto gli imperatori Costanzo e Giuliano.

Umile e caritatevole, aveva per attendente uno schiavo, al quale però egli puliva i calzari e che trattava come fratello. Un giorno nel rigore dell'inverno era in marcia per Amiens, incontrò un povero seminudo: sprovvisto di denaro, tagliò colla spada metà del suo mantello e lo coprì. La notte seguente, Gesù, in sembianza di povero, gli apparve e mostrandogli il mantello disse: « Martino ancor catecumeno m'ha coperto con questo mantello ». Allora bramoso di militare solo più sotto la bandiera di Cristo, chiese e ottenne dall'imperatore stesso l'esenzione dalle armi.

Si portò a Poitiers presso il vescovo S. Ilario da cui fu istruito, battezzato e in seguito ordinato sacerdote. Visitò ancora una volta i genitori per convertirli; poi, fatto ritorno presso il maestro, in breve divenne la gloria delle Gallie e della Chiesa.

Desideroso di vita austera e raccolta, si ritirò dapprima in una solitudine montana, poi eresse la celebre e tuttora esistente abbazia di Marmontier (la più antica della Francia) ove fu per parecchi anni padre di oltre 80 monaci. Però i suoi numerosissimi miracoli, le sue eccelse virtù e profezie lo resero così famoso, che, appena vacante la sede di Tours, per unanime consenso del popolo fu eletto vescovo di quella città. La vita di San Martino fu compendiata in questo epigramma: "Soldato per forza, vescovo per dovere, monaco per scelta".

Il nuovo Pastore non cambiò appunto tenore di vita, ma raccoltosi a meditare i gravi doveri che assumeva, si diede con sollecitudine ad eseguirli. Sedò contese, stabilì la pace tra i popoli, fu il padre dei poveri e più che tutto zelantissimo nel dissipare ogni resto di idolatria dalla sua diocesi e dalle Gallie.

Formidabile lottatore, instancabile missionario, grandissimo vescovo. sempre vicino ai bisognosi, ai poveri, ai perseguitati. Disprezzato dai nobili, irriso dai fatui, malvisto anche da una parte del clero, che trovava scomodo un vescovo troppo esigente, resse la diocesi di Tours per 27 anni. in mezzo a contrasti e persecuzioni.

Tormentato con querele e false accuse da un suo prete di nome Brizio. diceva: "Se Cristo ha sopportato Giuda, perché non dovrei sopportare Brizio?" Stremato di forze, malato, pregava: "Signore, se sono ancora necessario al tuo popolo, non mi rifiuto di soffrire. Altrimenti, venga la morte".

Nell'anno 397 udì che a Candate (Candes-Saint-Martin) era sorto un grave scisma: benchè ottantenne, si portò colà, convocò clero e popolo e ricompose gli animi nella pace. Ma stando per tornare alla sua sede, fu assalito da febbri mortali. Volle essere adagiato sulla nuda terra e cosperso di cenere, per morire, come sempre aveva vissuto, da penitente.

Il volto del santo rimase nella morte splendente come se fosse avvolto da una luce di gloria e da molti fu udito un coro di angeli cantare intorno alla sua salma. Alle sue esequie si riunirono gli abitanti di Poitou e di Tours e così cominciarono ad altercare. Dicevano gli uni: " È un monaco della nostra città e noi ne vogliamo il corpo". E gli altri di rimando: "Dio ve l'ha tolto per darlo a noi". La notte seguente, mentre gli abitanti di Poitou dormivano, gli abitanti di Tours si impadronirono del

corpo di Martino, lo gettarono da una finestra su di un battello e lo portarono seguendo il corso della Loira fino a Tours con gran gioia e venerazione. Fu così sepolto a Tours, ove gli fu dedicata la cattedrale e dove egli compì innumerevoli miracoli. Gli Ugonotti violarono quelle sacre spoglie, e dopo averle bruciate, ne dispersero le ceneri.

2) Lettura : Libro della Sapienza 7, 22 - 8,1

Nella sapienza c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.

La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa.

È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti.

Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. La sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo.

3) Commento⁹ su Libro della Sapienza 7, 22 - 8,1

• **"La Sapienza È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà".** (Sapienza 7, 2-26) - **Come vivere questa Parola?**

È molto bello e consolante (oltre che poetico) dire che la sapienza è "*profumo della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'onnipotente*". Significa che ***l'onnipotenza di Dio non solo esprime in tutta verità la gloria di Lui onnipotente nell'agire ma anche vuole farci intendere che questa onnipotenza è amabile gradevole al nostro pensiero e al nostro cuore come un preziosissimo profumo.***

A volte qualcuno, che non ha familiarità con la Parola di Dio meditata e pregata, prova un senso di paura, e rifiuta quella forza immensa che teme possa schiacciarlo, distruggerlo. Oppure tira via frettolosamente, come se questa l'espressione fosse solo un ammennicolo descrittivo.

Proviamo invece a pensare come è dolce, come è soave percepire coi sensi spirituali questo effluvio dell'Onnipotente Iddio, la cui identità di fondo è amore infinito.

Davvero nulla di contaminato c'è in questa emanazione genuina della gloria di un Padre che - lo sappiamo dal Vangelo - ci ha fatto dono del Figlio suo che ci ha liberati dal peccato e dalla morte accettando di morire per noi.

Qualcuno ha detto: Niente ha un profumo più intenso e puro di colui che lo emana perché in Lui fiorisce un amore vero profondo, tutto donato.

Certo è qui che ***la bellissima immagine del profumo emanato dalla gloria di Dio si salda con l'immagine della luce: quella che rispecchia l'agire di Dio all'insegna della sua infinita bontà.*** Educarci a coltivare i sensi spirituali affinando anche i sensi del corpo, ci porterà a una intensità pura e bella del vivere, anche dentro il nostro quotidiano.

O Padre celeste, aprimi sempre di più alla "sapienza" di quello che Gesù tuo Figlio è venuto a insegnarci. Che noi non sentiamo mai il suo Vangelo e gli insegnamenti della Chiesa come un pesante fardello, ma come un profumo e una luce che rendono veri buoni e belli i nostri giorni a tua gloria Signore.

Ecco la voce di un Teologo Pastore Bruno Forte, arcivescovo di Chieti Vasto : "*La via della bellezza si offre come la forma meno inadeguata per esprimere sia la vicinanza del Dio infinitamente lontano, sia la trascendenza del suo essere più intimo a noi di noi stessi*".

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• ***Nella sapienza c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*** (Sap 7, 229) - ***Come vivere questa Parola?***

Il capitolo sette del libro della Sapienza è così bello che andrebbe imparato a memoria, per poterlo ricordare in ogni momento! ***Sono ventuno gli attributi riconosciuti allo Spirito della sapienza.*** Ventuno qualità che dicono atteggiamenti, comportamenti, azioni dello Spirito che ciascuno di noi può riconoscere nella sua vita. Modi di essere di Dio, della sua presenza di cui essere certi, da invocare, su cui contare. Anche uno specchio per rivedere se stessi e ispirare ad essi i nostri cammini di conversione, senza fare esami di coscienza moralistici. Basterebbe interpretarne anche solo un paio di queste qualità! Meditiamo quali oggi vorremmo esprimere con la nostra vita: inoffensivo? Amante del bene? Intelligente?

Signore, donaci la sapienza e i nostri passi seguiranno Te.

Ecco la voce del libro della Sapienza : *Sebbene unica, può tutto la sapienza; pur rimanendo sé stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza.*

• ***Nella Sapienza c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa.*** (Sap 7,22-24) - ***Come vivere questa Parola?***

Rileggere, anche più volte, questo testo soffermandoci su una qualità dello Spirito qui elencate, può essere un modo efficace per lasciare che questo stesso Spirito ci penetri con tutte le potenzialità del Suo essere Sapienza stessa di Dio.

Un chiarimento da tener ben fermo riguarda ***la differenza tra il SAPERE e la SAPIENZA.***

Il sapere è accumulo di idee e conoscenze acquistate attraverso lo studio, le proprie radici culturali e le proprie esperienze; il sapere serve all'uomo in ordine alla vita personale e relazionale nel quotidiano. Ad esempio conoscere le dinamiche dell'energia elettrica ci serve a tanti scopi lungo la giornata, leggere un'opera letteraria di valore affina in noi la conoscenza di quel che, in bene e in male si cela nel cuore umano .

La sapienza è ben di più perché è dono dello Spirito Santo. A volte nella Bibbia la troviamo del tutto assimilata ad esso. Lo Spirito è infatti la Sapienza stessa di Dio Padre che si incarna tra noi, è Cristo Gesù.

Il testo di oggi ci presta le parole giuste per rivolgerci a Dio, rallegrandoci con Lui, ringraziandolo perché non solo è salvezza inoffensiva, ma "*amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo*".

O Sapienza del nostro Dio, Spirito "*stabile, sicuro, tranquillo, che tutto può*" v 23 effondi in noi l'effluvio della potenza di Dio e noi nel profondo del cuore ne viviamo armonizzati dalla consapevolezza di fede che essa è emanazione genuina della gloria onnipotente. Che altro possiamo volere di più?

Ecco la voce della Bibbia, Proverbi : *Chi ha la SAPIENZA è parco di parole.*

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 17, 20 - 25

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 17, 20 - 25

- **"Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione... Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!"**.(Luca 17,20) - **Come vivere questa Parola?**

Gesù ci chiama ad una vigilanza costante e piena di pace, per riconoscere la luce e l'amore di Dio nelle cose ordinarie, quotidiane. Gesù è lui stesso il regno di Dio in persona apparentemente era un uomo come gli altri, non manifestava la sua gloria di Figlio di Dio, eppure è venuto dal Padre per insegnarci la via della sapienza. Egli stesso è la Sapienza!

Già i saggi dell'Antico Testamento avevano riconosciuto che la sapienza non è dagli uomini, ma ha qualcosa di divino: "*Spirito intelligente, santo, unico, molteplice, penetrante...*". E ancora: "*Emanazione della potenza di Dio, riflesso della luce perenne*". Luce intellettuale quindi, che penetra ogni cosa, ma anche luce spirituale, che è molto di più, che fa conoscere le persone, mette in rapporto con Dio stesso e, "*entrando nelle anime sane, forma amici di Dio*". Già questa è una rivelazione molto preziosa; la nostra vita intellettuale è una certa partecipazione alla vita divina.

Nel Nuovo Testamento essa è completata e superata dalla rivelazione di Gesù, **Sapienza divina che illumina tutte le circostanze della vita umana e ci fa vivere in rapporto totale con Dio.**

Non soltanto "*emanazione della potenza di Dio*", ma, come si esprime la lettera agli Ebrei, "*irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, che sostiene tutto con la potenza della sua parola*" (1,3). Ecco il dono di Dio, il regno di Dio in mezzo a noi: se stesso.

Ma bisogna accoglierlo dentro di noi, compiendo così l'ardente desiderio che Gesù ha espresso nella sua preghiera al Padre prima della passione: "*Io in loro e tu in me... perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro*".

- **Quando verrà il regno di Dio?** (Lc 17,20) - **Come vivere questa parola?**

Sono i farisei che interrogano Gesù sul venire del regno, ma forse è anche una domanda che oggi giorno, molti si pongono. **Sovente si dà l'impressione di far coincidere il regno di Dio con la fine del mondo** e così nascono 'profezie' del giorno esatto di tale avvenimento, suscitando la curiosità e la paura di tanti. **Gesù non dà una risposta diretta alla domanda ma ci mette in guardia dalle possibili devianze. Egli indica la via che egli è venuto a proporre, un cammino di fede alla sua sequela che può inserirci, già da adesso, nel regno.** Gesù fa avvertire dai discepoli che c'è un desiderio in ogni credente di vedere Dio, ma ogni persona deve cercare di incontrarlo là dove si trova, nella quotidianità propria. Con l'affermazione di dover soffrire molto ed essere rifiutato dagli uomini, **Gesù vuol farci comprendere la sua via, la via verso Gerusalemme, la croce e la resurrezione. E' la via stretta quella del regno, presente in Gesù e in ogni credente che vuole camminare con lui,** la via della gioia e della sofferenza quotidiana che segna il nostro calvario e la nostra risurrezione.

Signore Gesù, il tuo regno, il regno di Dio, non è un'illusione che inganna. E' già una realtà nascosta dentro il nostro quotidiano. Aiutaci ad aprire gli occhi, le orecchie, la mente e il cuore alla fede per intravedere la tua presenza salvifica e santificante perché il regno di Dio è qui fra noi. Ecco le parole di un grande Papa San Leone Magno : "*Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore*" (Mt 6,21). *Ma qual è il tesoro dell'uomo, se non la messe delle sue opere e il raccolto delle sue fatiche? "Infatti, ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato" (Gal 6,7) e, qual' è la prestazione di ciascuno, tale sarà anche il compenso che riceverà.*

- **«I farisei gli domandarono: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: «Eccolo qui», oppure: «Eccolo là». Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!»** (Lc 17,20-21) - **Come vivere questa Parola?**

Tipica dell'uomo di ogni tempo e luogo è la pretesa di avere un controllo sul tempo, quasi di volerlo possedere. Ecco perché, in epoche diverse, questa smania si è manifestata esplodendo spesso anche in forme di paura di un tale panico a volte da procurare guai seri alle popolazioni inermi.

Sì, occorre che la religiosità non scivoli in creduloneria e in bigottismo, dove l'ignoranza della Sacra Scrittura e della Dottrina della Chiesa vengono ad assumere sembianze blasfeme o ridicole.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Gesù dice chiaramente una verità luminosa e consolante: *'Il Regno di Dio è in mezzo a noi'*. Non si manifesta in forme strabilianti; è dentro il nostro quotidiano, come il sole che sfolgora nel cielo libero da nubi e diffonde la sua luce tranquilla e benefica.

Il Regno di Dio, per dirla ancor più esplicitamente è la Presenza stessa del Signore, il Dio con noi: lo stesso Gesù, il Verbo che si è rivestito della nostra debolezza, che ha vissuto tutto della nostra identità di uomini, tranne il peccato.

Nella Sacra Scrittura Egli viene chiamato Emanuele che, non a caso, significa Dio con noi.

Non è certo un epiteto devozionale ma un attributo del Signore Gesù che torna spesso nella liturgia natalizia.

Ecco, Signore, dacci di vivere nel cuore questa certezza di Fede pura e sempre attuale. Il Regno di Dio è la stessa inabitazione tua in noi, perché noi possiamo vivere sempre con te questi nostri giorni compiendo la volontà del Padre, sorretta e illuminata dallo Spirito Santo.

Ecco la voce di un presbitero italiano Pino Puglisi : *Quando il cuore di una persona si arrende a Dio, quando gli dice di sì, allora viene il Regno, allora Dio regna.*

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per le nostre case, ricche di tutto ma povere di amore e di preghiera, noi ti invochiamo ?
- Per i nostri ospedali dove il dolore annebbia la fede e spegne la speranza, noi ti invochiamo ?
- Per le scuole e per le fabbriche che programmano un avvenire privo di te, noi ti invochiamo ?
- Per un mondo ancora pieno di infelici, sfruttati e perseguitati, noi ti invochiamo ?
- Nella gioia e nel dolore, nella vittoria e nel rimorso, noi ti invochiamo ?

7) Preghiera : Salmo 118

La tua parola, Signore, è stabile per sempre.

*Per sempre, o Signore,
la tua parola è stabile nei cieli.
La tua fedeltà di generazione in generazione;
hai fondato la terra ed essa è salda.*

*Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino a oggi,
perché ogni cosa è al tuo servizio.
La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.*

*Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo
e insegnami i tuoi decreti.
Che io possa vivere e darti lode:
mi aiutino i tuoi giudizi.*

Venerdì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**San Giosafat****Lectio : Libro della Sapienza 13, 1 - 9****Luca 17, 26 - 37****1) Preghiera**

Signore, suscita nella tua Chiesa lo spirito onde il tuo **santo martire e vescovo Giosafatte** fu ripieno fino a dare la vita per le pecorelle, affinché per sua intercessione, animati e fortificati anche noi nel medesimo spirito, non temiamo di sacrificarci per i fratelli.

Giovanni Kuncewicz nacque nel 1580, da famiglia ortodossa, in Rutenia, antica regione orientale della Cecoslovacchia, che ora fa parte della Russia. Sotto la spinta dei gesuiti, con la collaborazione del re Sigismondo III e l'approvazione di Clemente VIII, si tentò, in questa regione, l'unione della Chiesa greca con quella latina. Si mantennero i riti e i sacerdoti ortodossi, ma si ristabilì la comunione con Roma. Questa Chiesa fu detta "Uniate". Giovanni, che in religione, prese il nome di Giosafat, fu grande difensore di questa Chiesa. Entrato, a 20 anni, nel convento basiliano della Santissima Trinità a Vilnius, fu il primo novizio del primo monastero basiliano unito e si diede con grande zelo alla predicazione per convertire i fratelli separati. Priore, Abate e nel 1607 Arcivescovo di Polozk, lavorò instancabilmente per l'unità della Chiesa e per la riforma monastica, promuovendo così l'espansione e la fedeltà evangelica della Chiesa Uniate.

La sua predicazione produsse numerosissime conversioni, suscitando violente reazioni tra la nobiltà rutena e anche tra il popolo, che temeva il cambiamento del rito nazionale in quello romano. Ma Giosafat unì sempre alla perfetta fedeltà alla Chiesa di Roma il pieno e sincero amore per la tradizione liturgica bizantina. Per queste sue idee ecumeniche, in un momento politico un po' torbido, il 12 novembre 1623, a Vitabok, fu assassinato da un gruppo di scismatici che infierirono barbaramente su di lui fino a farlo morire.

Giosafat è uno dei santi che si adoperò, con tutte le sue forze, per l'unità dei cristiani d'Oriente ed è l'unico che rappresenti la Russia nel calendario romano. È stato canonizzato nel 1867. Il suo corpo riposa nella basilica vaticana, presso la tomba di san Pietro.

2) Lettura : Libro della Sapienza 13, 1 - 9

Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice.

Ma o il fuoco o il vento o l'aria veloce, la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.

Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.

Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s'ingannano cercando Dio e volendolo trovare.

Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall'apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?

3) Riflessione ¹¹ su Libro della Sapienza 13, 1 - 9

● **"Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice".** (Sapienza 13,1) - **Come vivere questa Parola?**

Vani per davvero - dice il testo sacro - quegli uomini che vivevano senza luce nell'intelligenza e nel cuore perché incapaci di porsi un interrogativo fondamentale: **da dove viene questo bel creato?** Così l'attributo "vani" equivale a vuoti, inconsistenti e perciò incapaci di una vita degna di essere vissuta.

Questa denuncia di verità calza perfettamente anche per quanti, nel "nostro oggi" si comportano sostanzialmente nello stesso modo.

In una società erede diretta del consumismo, l'atmosfera che penetra dovunque è il materialismo.

Non è più neppure una filosofia, ma una tranquilla prassi che coltiva, se mai, la selva di desideri riducendoli a bisogni fittizi, fabbricati dal grande chiasso pubblicitario che ti persuade a comperare, a consumare e a comperare di nuovo.

Tempo per contemplare il bello per conoscere il vero per scegliere il bene, ce ne è poco e dunque quanto pochi sono coloro che ammirano un prato dove occhieggiano pratoline, un monte innevato, un tramonto sul mare, un volto puro!

Viene meno il contemplare e non matura la domanda di fondo, pur tanto semplice e necessaria: **"Ma tutto questo vero buono e bello, chi l'ha fatto?"**

E davvero insipienti sono coloro che rispondono: il caso.

Signore Gesù, c'è tanta bontà bellezza e verità nel mondo in cui viviamo! Aiutaci a scorgerlo anche là dove non appare subito all'occhio del cuore. Non permettere mai che questo nostro cuore inaridisca. Cresca invece continuamente quel "grazie a te" che ci prendi per mano e ci conduci al Padre per lodarlo amarlo e scorgerne la bellezza in tutto quello che ha creato e continua a creare, anche attraverso capacità estro e genio di ogni artista.

Ecco la voce di un filosofo scrittore poeta del XX secolo Lanza del Vasto (1901 – 1981) : *La liberazione della testa è la saggezza. La liberazione del cuore è l'amore. La liberazione dei sensi è la bellezza. La liberazione dell'agire è il rito.*

● **Dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.** (Sap 13, 5) - **Come vivere questa Parola?**

L'autore della Sapienza descrive come **una via per arrivare a Dio è la contemplazione della creazione. Dio, pur invisibile e inaccessibile, si lascia intuire nella bellezza e potenza delle creature di ogni genere.** Lo stupore nel contemplare il cielo, le stagioni, gli animali, i paesaggi, l'uomo... va educato a non fermarsi lì e scambiare per divine le creature, ma ad andare oltre se stesso e divenire conoscenza, penetrazione del mistero di Dio. Possiamo credere in Dio senza averlo mai visto, ma riconoscendolo nello specchio che siamo noi e la creazione. *'Dio nessuno lo ha mai visto... proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato'* (Gv 1,18). San Giovanni evangelista recepisce questo insegnamento della Sapienza, ma va oltre e ci aiuta a sperare nella rivelazione di Dio che Gesù è stato. Egli non è una creatura. Egli è generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Gesù è creatore, salvatore e testimone del Padre. Anche Gesù oggi non è più visibile e potremmo avere troppe poche prove della sua esistenza storica. Ma questo è Dio... non vuole essere per noi scontato, Dio rispetta l'uomo, deve voler da parte nostra un'adesione libera; non ci vuole porre nella necessità forzata di credere in lui.

Signore, aiutaci a cercarti, a crederti senza averti visto. La fede di una comunità millenaria sostenga il nostro interrogarci e dia forma al nostro vivere.

Ecco la voce di un sacerdote Padre Lino Pedron : *Dio o è invisibile o non esiste. Invisibile come il mio spirito, il mio amore, il mio principio vitale, ma infinitamente più grande, di quella grandezza che non entra nelle dimensioni misurabili. Sì, Dio è un Dio nascosto perché è Dio!*

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 17, 26 - 37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 17, 26 - 37

• **Al tempo di Gesù i Giudei avevano un grande desiderio del regno di Dio, ne aspettavano con ansia la rivelazione. il Signore stesso fu più volte interrogato sull'avvento del regno, sul "giorno del Figlio dell'uomo", che doveva portare a compimento il disegno della giustizia divina, ed egli non indicò mai una data, ma esortò sempre a tenersi pronti.** Le parole di Gesù non sono chiare e si è potuto anche pensare che egli volesse riferirsi all'assedio e alla caduta di Gerusalemme. Gesù però non voleva fare profezie straordinarie; voleva farci capire **la necessità di essere sempre pronti a ricevere Dio nella nostra vita, negli avvenimenti ordinari come in quelli straordinari. Bisogna sempre essere preparati alla venuta del Signore, che spesso giunge all'improvviso.** Chi non lo aspetta è preso alla sprovvista: "Come avvenne al tempo di Noè, come avvenne al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano", ma senza aspettare Dio. E quando egli viene non trova l'anima pronta. Perché la venuta del Signore non riguarda solo avvenimenti che coinvolgono tutto un popolo e che spesso accadono inaspettatamente; anche nella nostra vita l'incontro con Dio avviene in modi imprevisti. La morte, perfino per i malati gravi, arriva improvvisa. La si aspetta un giorno dopo l'altro, e arriva quando non ci si pensa più: c'è un miglioramento, le cose si mettono bene... e improvvisamente giunge la morte.

Dobbiamo dunque essere pronti. Come? **Essere pronti non significa cambiare occupazione; si tratta di un'attitudine interiore. Il modo con cui noi svolgiamo le nostre normali occupazioni è il modo in cui attendiamo o non attendiamo il Signore.**

Se tutto ciò che facciamo lo facciamo con lui, lo aspettiamo; se viviamo nell'osservanza dei suoi comandamenti e nel suo amore, il suo arrivo non ci stupirà e saremo contenti che egli ci chiami ad essere con lui per sempre.

Nella vita di san Luigi Gonzaga si racconta che mentre stava giocando con altri tre ragazzi qualcuno domandò loro: "Che cosa fareste, se vi dicessero che tra due minuti morirete?". Tutti cercarono una buona risposta, ad esempio: "Andrei in cappella a pregare per prepararmi alla morte". E si dice che san Luigi rispose: "Io continuerei a giocare!". Il suo gioco era quello che Dio voleva da lui in quel momento; la sua gioia era quella che l'amore di Dio gli mandava: che cosa avrebbe potuto fare di meglio, se non quello che piaceva al Signore per quel momento?

È una buona lezione per noi.

• **Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà. (Lc 17,30) - Come vivere questa parola?**

Oggi, la liturgia continua il tema del regno e quando si avvererà. **Gesù rivela che il regno è già tra noi ed egli è il re. Quindi l'umanità, lo sappia o no è in cammino verso il giorno della seconda venuta di Gesù; considerata sia come la fine del mondo, sia come il momento della morte individuale.** Il Figlio di Dio si è incarnato per salvarci e invitarci ad entrare nel regno della vita eterna. E' per questo che egli ha subito tanta crudeltà e sofferenza, ed è stato ripudiato da molti della sua generazione, una triste realtà che si ripete ad ogni epoca della storia. Con

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

l'esempio di Noè e Lot, uomini giusti, **Gesù fa vedere che ci sono sempre uomini che si mettono liberamente dalla parte di Dio, persone che cercano di seguire Gesù per la via stretta che passa attraverso il Calvario per raggiungere la risurrezione; e ci sono quelli che rifiutano Dio** e la sua salvezza, che preferiscono cavarsela da soli, dimentichi di Lui e preoccupati solo dei beni terrestri. Ricordiamoci che la salvezza e la vita autenticamente cristiana non è un inganno e non sta nel fare delle cose straordinarie. Sta nell'ascoltare e discernere la voce, la presenza di Dio nella quotidianità. Bisogna imparare a leggere la propria esistenza e la storia del mondo alla luce della Parola di Dio.

Egli è la Via, la Verità e la Vita, il compimento della Storia universale e di ogni storia..

Signore Gesù vogliamo camminare con te, sempre all'ascolto della tua Parola nel nostro quotidiano. Guidaci a riconoscerti nelle persone che incontriamo, nel nostro lavoro, negli avvenimenti piccoli e grandi, nelle gioie e nelle sofferenze della vita.

Ecco le parole del Rettor Maggiore della Famiglia Salesiana Don Pascual Chavez Villanueva sdb : *Per risvegliare e alimentare la fede, è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale che interpella, orienta, plasma l'esistenza. E' lì che si matura la fede, imparando a guardare la realtà e gli avvenimenti con lo sguardo stesso di Dio, fino ad avere la mente di Dio.*

● **«Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà».**(Lc 17, 33) - **Come vivere questa Parola?**

Anche oggi ci siamo alzati, lavati, vestiti, abbiamo fatto colazione e siamo andati al lavoro, a scuola, all'università, siamo andati verso le cose di ogni giorno, forse anche verso qualche novità. Ma se in questo giorno dovessimo morire? Sarebbe tutto perduto, finito?

Gesù ci invita ad essere pronti, nella vigilanza e nella fede, per l'incontro con Dio. Bisogna che ci fermiamo un attimo; la routine può avvolgerci tanto che non riusciamo a pensare, il consumismo e l'individualismo possono farci credere che la vita è tutta qui e non riusciamo a cogliere il suo senso profondo.

Dobbiamo essere pronti, questo non significa cambiare occupazione; si tratta di un'attitudine interiore. Il modo con cui noi svolgiamo le nostre normali occupazioni è il modo in cui attendiamo o non attendiamo il Signore. Se tutto ciò che facciamo lo facciamo con lui, lo aspettiamo; se la nostra vita è una continua donazione a Lui nel servizio ai fratelli saremo contenti che egli ci chiami ad essere con lui per sempre. **Solo la persona che è stata capace di darsi completamente agli altri si sente realizzata nella vita.** Perde la vita chi la conserva solo per sé. Questo consiglio di Gesù è la conferma della più profonda esperienza umana: **la fonte della vita si trova nel dono della vita.** Dando si riceve.

Signore, noi non temiamo la morte, nulla ci sorprende, perché nulla è improvviso per chi ha la certezza che neanche la più grande sofferenza, il fallimento più atroce, potrà separarci dall'amore di Dio "rivelato" in Te, Salvatore nostro, Cristo Gesù.

Ecco la voce di Papa Francesco (Corriere della Sera 19 Mar 2015) - *Sulla croce bisogna perdere tutto per vincere tutto. È quello il luogo in cui si vende tutto per comprare la pietra preziosa o il campo col tesoro nascosto. Perdere tutto: chi perde la sua vita per me, la troverà.... Nessuno ci obbliga, è un invito. Un invito al «tutto o niente».*

6) Per un confronto personale

- Sappiamo essere attenti al passaggio del Signore, stando pronti a cogliere ogni sua parola e ispirazione ?
- Riusciamo a utilizzare bene la salute e l'intelligenza, e a gestirle con santità nel tempo che ancora ci resta ?
- Preghiamo perché la bellezza del creato, la sapienza della natura e la bontà dei cristiani aiuti il mondo a trovare Dio ?

7) Preghiera finale : Salmo 18
I cieli narrano la gloria di Dio.

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.*

Sabato della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Libro della Sapienza 18,14-16; 19,6-9****Luca 18, 1 - 8****1) Preghiera**

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Libro della Sapienza 18,14-16; 19,6-9

Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra.

Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi.

Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta emergere dove prima c'era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d'erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi.

Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati.

3) Riflessione ¹³ su Libro della Sapienza 18,14-16; 19,6-9

● In questi giorni leggiamo nella liturgia della parola il Libro della Sapienza; Maria, che invociamo come sede della Sapienza, ne è l'espressione perfetta. Anche lei si vanta in mezzo al popolo: *"Tutte le generazioni mi chiameranno beata"*; anche lei si umilia: *"Guardò l'umiltà della sua serva"*. Sono pochissime le parole della Madonna che i Vangeli hanno conservato, ma da lei ci viene un insegnamento che tutti li sintetizza: *"Fate quello che (Gesù) vi dirà"*. E a Cana l'acqua fu trasformata in vino di nozze. Ecco la regola essenziale della vita cristiana: *"Fate quello che Gesù vi dirà"*.

I nostri giorni possono essere insignificanti, semplici, monotoni: "acqua" che scorre via e non lascia traccia. Ma possono diventare "Vino di nozze" se vissuti nella docilità alla volontà di Dio, camminando nel suo amore.

Possiamo pensare che Maria ci dica un'altra parola, facendo suo l'invito di Gesù: *"Rimanete nell'amore"*. Rimanete nell'amore come ho fatto io: allora tutte le vostre azioni, anche le più insignificanti e banali si trasformeranno in vino nuziale.

Stiamo vicino alla nostra madre e maestra, perché la pura luce della sua sapienza possa illuminarci: vedremo allora gli *"stupendi prodigi"* che il Signore continua a compiere in mezzo a noi come per il popolo eletto. Vedremo anche i prodigi che egli opera in noi, se davvero siamo obbedienti alla voce materna di Maria: *"Fate quello che vi dirà"*. E come lei potremo innalzare canti di gioia per la sua grande misericordia.

● ***Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi.*** (Sap 19, 6) - ***Come vivere questa Parola?***

Un tocco apocalittico ***anche negli ultimi capitoli della Sapienza ci permettono di riprendere il passato per guardare meglio al futuro.*** Il passato è qui l'evento di liberazione per eccellenza che il popolo di Dio mette alla radice del suo essere di Dio: ***il mar Rosso. Un passaggio nell'acqua e nel caos che richiama una nuova nascita, una nuova creazione.*** Distruzione e morte non per eliminare le creature, ma il male che le ha contaminate e per rigenerarle a nuova vita. Un'esperienza di cui fare memoriale perché il presente ma soprattutto il futuro si modelli altrimenti.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Una pagina di speranza che ci fa sentire bene, ci permette di scoprire la bontà del nostro essere con cui e per cui siamo stati creati. Tutto preludio di un nuovo passaggio che Gesù istituirà prima con la sua nascita, che mette cielo e terra in una nuova relazione, quindi con la sua morte che non rimane tale ma si rivela nuova vita.

Signore, il silenzio che avvolge ogni cosa, le custodisce e permette loro di rivelarsi come veramente sono. Donaci la capacità di fare spazio a questo silenzio che sana i nostri chiassosi disordini e ci rende coerenti espressioni di Te.

Ecco la voce della musica (brano di canzone natalizia scritto da Luigi Molino) : *Dentro il silenzio profondo, chiara la luce sgorgò, sopra il deserto del mondo, piccolo un fiore spuntò.*

L'arida terra feconda sarà, pascoli verdi fiorire vedrà. L'umile agnello di Dio, per noi la vita darà.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 18, 1 - 8

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 18, 1 - 8

• **Quando il giudice non agisce secondo saggezza e intelligenza nello Spirito Santo, quando si lascia ingannare dalla sua piccola mente, la corruzione dilaga sulla terra.** Un paese senza certezza di giustizia ben presto diverrà ingovernabile. In esso prospererà ogni sorta di trasgressione dei Comandamenti. La malvagità dilagherà. I soprusi dei prepotenti faranno sanguinare il cuore dei miseri e dei deboli. Tutto questo a causa di una giustizia non operata. Il giudice è il cuore, la mente, la forza morale di un popolo. Se lui fallisce, tutto il popolo perisce. Per lui un popolo vive, per lui muore. Per lui si eleva e per lui si abbassa. Per lui risorge e per lui va in declino morale e spirituale.

Oggi Gesù ci parla di un giudice disonesto. Non teme né Dio né gli uomini. Non ha rispetto di alcuno. La sua volontà è la sua legge. Non vi è nel suo cuore nessuna norma oggettiva. Opera la giustizia in modo arbitrario. Lui si è fatto Dio, legge, statuto, comandamento, norma e interpretazione di essa. **Lui è l'onnipotenza legiferante, inquirente, giudicante. Quest'uomo non è servo della legge perché non è servo di Dio.**

Dinanzi a questo giudice iniquo e onnipotente vi è una vedova, cioè il nulla del nulla, la non forza, la non potenza, la non agganciata ad alcuna cordata di un possibile aiuto. È sola con i suoi problemi di giustizia. Come costei vince quell'uomo disonesto e senza alcun timor di Dio? Ripetendo ogni giorno la stessa richiesta: "Fammi giustizia contro il mio avversario". **Questa vedova non pretende, non minaccia, non fa intervenire alcuno. Gli ricorda semplicemente il suo desiderio non una volta, ma ogni giorno, sempre.**

La sua insistenza viene premiata. Il giudice le fa giustizia non perché si ravvede o si pente della sua ingiustizia, ma perché desidera non essere più importunato. Una richiesta incessante lo piega. L'onnipotenza si arrende dinanzi alla nullità. Questa è la forza della preghiera insistenza, senza interruzione, elevata ogni giorno.

• **"Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai".** (Lc 18,1) - **Come vivere questa Parola?**

La parabola che Gesù narra perché i discepoli si imprimano bene nella mente l'imprescindibile necessità di pregare sempre senza cedimenti e stanchezze è un ponte saldo e luminoso sotto cui scorre un racconto breve ma intenso.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

I due personaggi sono diversissimi tra loro: un giudice tutt'altro che giusto e una povera vedova.

Il cardine del racconto è l'incontro - scontro tra lei che chiede insiste supplica e lui che non ha assolutamente voglia di prestarle ascolto.

Però è talmente stanco di sentirla che decide "di farle giustizia".

Il nucleo è dato da questa buona decisione del giudice ottenuta dalla implacabile e instancabile implorazione della povera donna.

Attenzione! Nelle parabole non bisogna mai scambiare il nucleo significativo del racconto con i suoi particolari. Mi è capitato più di una volta di sentirmi dire: "Allora, se Dio è come questo giudice, c'è solo da averne paura e tenersene ben lontani".

Una interpretazione di questo tipo è proprio un "prendere lucciole per lanterne".

Il giudice iniquo è solo lì per dare risalto al coraggio alla pazienza alla perseveranza della vedova.

Gesù punta proprio su questo paragone a forte contrasto: se questo giudice, così empio e cattivo "molla" a causa di tanto insistere, quanto più ***cederà alla richiesta dei suoi figli quel Dio che è tutto e solo amore, tutto e solo luce di giustizia e misericordia infinita!***

La preghiera dunque è lo sgorgare semplice e continuato di un sentimento di grande fiducia, per cui chi prega non conosce stanchezza. Chi prega veramente vive nella fede la certezza che Dio non è né dimentico né sordo né tanto meno irraggiungibile.

Se tarda ad esaudire o dà esito diverso da quello che chiediamo, è sempre solo in vista del nostro vero bene.

Signore, aumenta la nostra fede e dacci perseveranza fiduciosa quando ti chiediamo qualcosa. Purifica il nostro cuore e il nostro pregare sia il grido di chi ti ama e mai una servile richiesta per interessi soltanto nostri. Signore, insegnaci a pregare.

Ecco la voce di un singolare e ricca personalità del XX secolo Lanza del Vasto : "Quelli che si credono molto intelligenti si affanneranno a dimostrarti che Dio non esiste. Tu non rispondere loro, ma va a pregare."

• ***«In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai. In una città viveva un giudice che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. [...] E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». (Lc 18,1-2; 7-8) - Come vivere questa Parola?***

Oggi, il nostro unico Maestro di preghiera, Gesù, ci suggerisce, quando ci rivolgiamo a Dio, «di pregare sempre, senza stancarsi mai». ***A lungo andare, essendo una preghiera vera, fatta con l'attesa umile, paziente e costante, essa verrà esaudita sicuramente.***

A meno che non si cada nella superstizione, accontentandoci di una preghiera magica, superstiziosa, che esige la risposta automatica e istantanea da parte di Dio, con la pretesa di piegarlo alla nostra volontà.

La parabola del vangelo di oggi è molto suggestiva. ***Una vedova, come poteva essere a quel tempo, senza assistenza, senza sostentamento, sola; di fronte a lei un giudice senza coscienza, che non temeva né Dio né gli uomini.*** L'abisso tra la preghiera da parte della vedova e l'esaudimento da parte del giudice non poteva essere più grande. ***La donna si affida alla preghiera contro ogni speranza,*** non avendo più niente da perdere, mettendovi dentro tutto il suo sconforto e tutta la sua vita. ***Gesù fa notare che anche fra gli uomini una preghiera così insistente, non può mancare di essere esaudita.*** A maggior ragione quando è indirizzata a Dio. Se essa non recede, se si affida completamente a lui, gridando verso di lui, instancabilmente, «giorno e notte», allora Dio si china e ascolta questa preghiera.

Tertulliano, nel testo riportato alla fine, che si trova nella sua opera "sulla preghiera" (il primo trattato patristico su questo tema), descrive la preghiera cristiana con alcune pennellate che la caratterizzano e la contraddistinguono dalla "superstizione" pagana (vedi subito qui sotto).

Ecco la voce del fondatore della letteratura cristiana occidentale Tertulliano (De oratione 28, 3-4) : ***«Offriamo la nostra preghiera a Dio come ostia a lui gradita e accetta: offerta con tutto il cuore, nutrita dalla fede, curata dalla verità, integra per l'innocenza, pura per la castità, coronata dall'amore, accompagnata dal corteo delle opere buone»***

6) Per un confronto personale

- Provo a ricordare “le meraviglie” che il Signore ha compiuto in me ?
- Che cosa mi porta a cantare di gioia ?

7) Preghiera finale : Salmo 104

Ricordate le meraviglie che il Signore ha compiuto.

*A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.
Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.*

*Colpì ogni primogenito nella loro terra,
la primizia di ogni loro vigore.
Allora li fece uscire con argento e oro;
nelle tribù nessuno vacillava.*

*Così si è ricordato della sua parola santa,
data ad Abramo suo servo.
Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza,
i suoi eletti con canti di gioia.*

Indice

Lectio della domenica 7 novembre 2021	2
Lectio del lunedì 8 novembre 2021	6
Lectio del martedì 9 novembre 2021	10
Lectio del mercoledì 10 novembre 2021	15
Lectio del giovedì 11 novembre 2021.....	19
Lectio del venerdì 12 novembre 2021	24
Lectio del sabato 13 novembre 2021	29
Indice	33

www.edisi.eu